

**Saggistica e letteratura**  
**Premio Caccuri, vincono Maraini**  
**Savatteri e Pannitteri**

Il premio Caccuri per la saggistica, giunto alla decima edizione e dedicato all'importanza dell'istruzione è andato a Dacia Maraini per *La scuola ci salverà* (Solferino); i finalisti sono Paolo Crepet, Cristina Parodi e Antonella Viola. Nella sezione narrativa, premiati

Gaetano Savatteri per *Quattro indagini a Mākari* (Sellerio) e nella sezione Giornalismo e Letteratura Adriana Pannitteri per *La forza delle donne* (Perrone). Il palinsesto del decennale dei Caccuri prevede un calendario di eventi fino a dicembre.

**M**a noi non siamo i Rothschild ricchi, si lamentava Kitty von Rothschild; Edoardo VIII aveva appena abdicato, e, ospite suo al castello di Enzesfeld vicino Vienna, aveva speso più di ottocento sterline in chiamate internazionali all'amata Wallis Simpson, l'americana, e trattava il personale di casa come se fosse ancora re, padrone in qualsiasi dimora. Il neo-duca di Windsor e Wallis Simpson adoravano la Costa Azzurra, e dopo il matrimonio (di 300 invitati, si erano presentati in sedici) si installarono nello *château* di Croë in Riviera, dove i 33 servitori biondi, e solo alcuni tra gli ospiti, trattavano Wallis, nonostante il divieto del Parlamento, da HRH, Altezza Reale, con inchino. Edoardo compariva in kilt (tartan di Balmoral) e pugnale rituale infilzato nella calza (ci si chiedeva come resistesse al caldo di Antibes); i suonatori di cornamuse si attivavano negli aperitivi in piscina, dove lo spogliatoio era mascherato dalla bandiera di principe di Galles; all'ingresso pendeva lo stendardo dell'ordine della Giarrettiera.

All'epoca, oltre a Croë, in quel tratto di costa c'era solo la villa dell'Aga Khan e La Mauresque, acquistata nel '26 da William Somerset Maugham (lo stile moresco fu subito emendato in total beige); lo scrittore ci rimase quarant'anni: una calamita mondana per artisti, celebrità e per la comunità gay della Riviera. Pur omosessuale, William coltivò una relazione adulterina con la moglie di un magnate del-

**Edoardo compariva in kilt (tartan di Balmoral) e pugnale infilzato nella calza. Ci si chiedeva come resistesse al caldo di Antibes**

la farmaceutica, da vedova la sposò, e anche ne ebbe una figlia, Liza: ma quando, per ridurre le tasse, gli consigliarono di intestare la villa alla ragazza, obiettò: «Ho letto *Re Lear* anch'io, grazie», e lasciò La Mauresque al suo ultimo amante. Ma la villa che ha fatto la storia del Riviera set, lo scintillante bel mondo della Costa Azzurra, fu lo *Château de l'Horizon*, raccontato con invidiata sapienza da Mary S. Lovell, la biografa delle sorelle Mitford (Neri Pozza) e di una ventina di capolavori della piccola storia - spesso altrettanto istruttiva della grande storia, e quasi sempre molto più divertente (*La Côte d'Azur, 1920-1960*, tradotta con brio per 396 pagine da Maddalena Togliani, sempre per Neri Pozza).

Lo *Château de l'Horizon* era dell'attrice Maxine Elliott, che doveva la ricchezza e le frequentazioni, nell'ordine, alla bellezza, al talento (in scena, ma leggendario quello in Borsa), e alle relazioni col finanziere John Pierpont Morgan e col re d'Inghilterra Edoardo VII - per cui era bella come Elena di Troia. Winston Churchill, dal 1934 al 1940, fu suo ospite fisso (Maxine era stata amica di sua madre - che morì, letteralmente, cadendo dai tacchi; e Winston in Costa Azzurra



**Mary S. Lovell**  
**Côte d'Azur**  
 Neri Pozza  
 Traduzione  
 Maddalena  
 Togliani  
 pagg. 376  
 euro 22

VOTO  
 ★★☆☆☆

si era consolato nel 1923, quando, estromesso dal Parlamento, si era svegliato da un'operazione «senza più incarico, seggio, partito e appendice»). Winston era così simpatico, che Maxine lamentava mascelle dolenti per il gran ridere; ma naturalmente in Riviera si parlava anche di cose serie, e una Rothschild ricca raccontò a Winston "particolari terrificanti" sul trattamento degli ebrei in Germania. Opportuni erano per Churchill anche i soggiorni alla Dragonnière, la villa di Montecarlo di Lord Rothermere, proprietario del *Daily Mail* - e, alla morte del fratello, anche del *Daily Mirror*; insieme a lord Beaverbrook del *Daily Express* controllavano più o meno l'opinione del Regno Unito. Nel 1938, il duca di Windsor lodava, alle cene, le dolci calde predisposte all'entrata in miniera nella Germania di Hitler, e in Riviera solo Churchill credeva davvero alla guerra.

A profittare del lusso capitalista dell'Horizon era comparsa anche una cugina comunista di Churchill, la scultrice Clare Sheridan: oltre a Winston, aveva scolpito a mezzobusto Guglielmo Marconi e Gandhi; viaggiatrice in moto e amante di Chaplin, già nel 1920 era stata invitata a Mosca a effigiare i bolscevichi: ritrasse Lenin, Trotzki, Dzerzinskij e Kamenev, e si accoppiò con tutti e quattro - di sicuro fu citata nel divorzio di Kamenev. Due amiche di Maxine e dell'Horizon, Lady Doris Castlerosse e Margot Flick, arrivavano dal loro palazzetto a Venezia (ora Peggy Guggenheim Museum): Margot l'aveva regalato a Doris in cambio delle frequentazioni altolocate; una sera si erano scorda-

**Un ospite si finse morto e finti poliziotti sparsero il panico tra i sospettati e tra quelli che nascondevano qualcosa alla stampa**

te dell'arrivo di due ospiti, che trovando la casa aperta e vuota si erano messi a dormire e furono svegliati alle 4 di notte da un'orchestra in stanza - le due padrone di casa, rientrando da una festa, per farsi portare la dimenticanza si erano portate dietro i musicisti.

Vennero alla moda, in Riviera, le cacce al tesoro, ci fu l'invito a cena con delitto. Un ospite si finse morto, e poliziotti fasulli sparsero il panico tra i sospettati, e tutti quelli che avevano qualcosa da nascondere alla stampa. E non era mai chiaro se si dovesse dare la precedenza all'Aga Khan o al duca di Windsor (il criterio prevalente essendo che «l'Aga Khan è considerato Dio in terra da milioni di seguaci; ma un duca inglese, evidentemente, ha la precedenza»).

Dopo Maxine e la guerra, l'Horizon passò a Ali, il figlio dell'Aga Khan, che vi sposò nel 1949 Rita Hayworth; Elizabeth Taylor ci si rifugiò dai paparazzi e la suite di Churchill fu occupata dai Kennedy in crisi, che vi si riappacificarono (armistizio vitale, spiegava il suocero a Jackie, per la carriera politica di Jack). Oggi l'Horizon appartiene alla famiglia reale saudita, che, nelle rare apparizioni, lo blinda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◀ **In costume**  
 Un manifesto francese degli anni Trenta pubblicizza le vacanze in Costa Azzurra e le attività sportive e ludiche che si possono svolgere al mare

Guide letterarie

# Muratov, l'ultimo del Grand Tour

Ha attraversato l'Italia all'inizio del Novecento cercando il mito e le tracce del passato. L'autore russo adesso è tutto da rileggere

di Dario Pappalardo

**N**ell'estate dove la vacanza torna a essere "local", con le distanze che si dilatano e gli aerei a lunga percorrenza che restano un ricordo per i più, torna utile affidarsi a memorie di viaggio lontane di 110 anni. C'è in controllo il Paese di oggi in quello di ieri descritto da *Immagini dell'Italia*, il resoconto del russo Pavel Muratov di cui Adelphi ha da poco pubblicato il secondo volume dedicato a Roma, Lazio, Napoli e Sicilia (traduzione di Alessandro Romano; a cura di Rita Giuliani). Ed è singolare che una testimonianza letteraria che ci riguarda direttamente sia rimasta inedita nella nostra lingua per più di un secolo, fino ad apparire ora che siamo costretti ad approfondire - o a guardare per la prima volta - l'orizzonte più vicino. Muratov (1881-1950), nato a Bobrov, è l'ultimo viaggiatore del Grand Tour. Si forma in ingegneria dei trasporti, ma poi passa la vita ad approfondire il rapporto con la bellezza. Scrive di icone, ovviamente, ama Walter Pater, forse insegue il fantasma di John Ruskin, di sicuro quello di Gogol e Cechov, pellegrini a caccia di meraviglie prima di lui, per tacere di Goethe e di Stendhal. E allora l'Italia diventa la meta necessaria da raggiungere. La visita una manciata d'anni prima della Grande guerra: vi tornerà ancora, abitando a Roma dal 1923 al 1928, diventerà amico di Roberto Longhi. Morirà in Irlanda, quando avrà ormai allungato quel filo rosso che lega la Santa Madre Russia al Bel Paese dai tempi di Caterina la Grande, che volle le copie delle Logge di Raffaello al Palazzo d'Inverno. Su quella strada si incammineranno nell'ultima parte del Novecento Iosif Brodskij e Andrej Tarkovskij: anche loro, come l'autore delle *Immagini*, in fuga dall'impero che ormai ha un altro nome.

L'Italia vista da Muratov è l'eden perduto, la rovina come testimonianza di quell'età dell'oro che può ancora redimere il mondo. Le sue pagine sembrano illuminate dallo stesso chiarore dei film del regista di *Nostalghia* che, tra la Toscana e il Lazio, riusciva a costruire scene fuori dal tempo: a San Galgano, o davanti alla *Madonna del Parto*, a Calcata o a Tuscania. Come il suo successore con la macchina da presa, Muratov, attraverso occhi e penna, registra il carattere degli italiani, ma gli interessa poco: è consapevole del nostro buio, ma cerca la luce e il ricordo dello stato di natura che siamo ancora in grado di fornirgli. Tra il rumore e l'incertezza, insegue il mito, addirittura. E finisce per trovarlo. C'è Roma, ovviamente, con le piazze, le folle: «è impossibile immaginare Roma senza il via vai dei turisti per le strade alla ricerca di

cose da vedere» (110 anni fa). Ma poi: «L'eterna vegetazione che incornicia i colli e le rovine di Roma turba e incanta il cuore della gente del Nord, proprio come le parole di un mito classico o l'epifania di divinità primive. La metamorfosi di Dafne diviene affatto comprensibile al cospetto dei fusti di lauro, vivi e quasi umani, che crescono accanto alla Casina Farnese sul Palatino o dentro il tempio del Divo Giulio al Foro». Il paesaggio italiano, che noi non conosciamo quasi più, riesce a parlargli. Le tracce di quella vegetazione, incredibile a dirsi, ci sono ancora.

Ma è quando si allontana dal grande centro che Muratov registra impressioni ancora più lucide ed essenziali, componendo un vademecum da cui possiamo attingere tuttora. Lasciata la capitale, balza sul treno alla volta dello spirito della regione intorno. «Vedere il Lazio non è abbastanza: bisogna respirarlo, riempirsi i polmoni della sua aria antica, misteriosa e beata». Varrebbe la pena ripercorrere quelle stesse stazioni oggi - Ostia, Cori, Ninfa, Subiaco, Olevano, Palestrina, Bracciano, Viterbo - con le *Immagini* come mappa e le illustrazioni del libro scelte con l'aiuto di Anna Ottoni Cavina (tra gli altri, Corot, Fragonard, Hackert e ovviamente Ruskin) utili per i confronti con quello che siamo in grado di vedere adesso. Il gioco può continuare a sud, quando, superata Napoli («da mattina fino a sera inoltrata, i suoi marciapiedi stretti e fangosi sono invasi da persone capaci di godere della mera consapevolezza di trovarsi al mondo»), ecco Amalfi, Ravello, Paestum e giù fino alla Sicilia greca: Palermo, Agrigento, Siracusa, Taormina. Messina, appena distrutta dal terremoto del 1908, appare in un lampo con le sue rovine: «Siamo attesi dallo spettacolo delle città distrutte dal sisma, dallo spettacolo dell'Italia in lutto. Un lutto che appartiene all'intera umanità, poiché l'Italia è quella gioia per la quale ancora vale la pena vivere».

Quella del nostro Paese è una storia di resistenza: sotto la patina del degrado c'è un germoglio che dorme. Passa la bellezza, ma prima o poi ritorna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pavel Muratov**  
**Immagini dell'Italia, II**  
 Adelphi  
 Traduzione  
 Alessandro  
 Romano  
 pagg. 311  
 euro 25

VOTO  
 ★★★★★